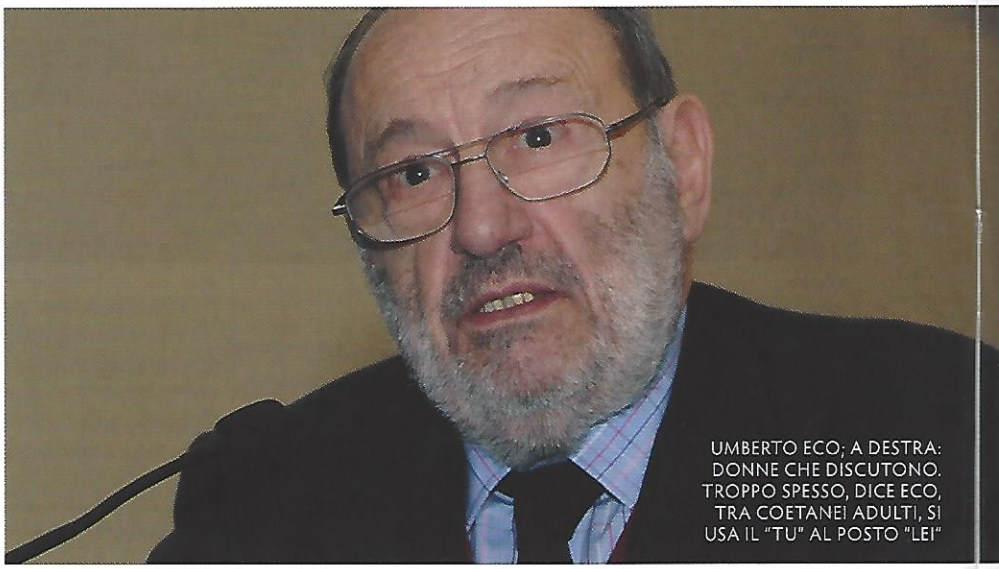
EHI, LEI?! ANZI NO... TU

Un **intervento** di Umberto Eco **ha sollevato** un problema di lingua e di costume: quando all'amichevole "tu" andrebbe sostituito il più formale "lei"



UMBERTO ECO; A DESTRA: DONNE CHE DISCUTONO. TROPPO SPESSO, DICE ECO, TRA COETANEI ADULTI, SI USA IL "TU" AL POSTO "LEI"

Aiuto, è scomparso il "lei". L'allarme è stato suonato da Umberto Eco, famosissimo **saggista**, **romanziere** e semiologo italiano. L'autore de *Il nome della rosa* ha fatto discutere, e anche un po' arrabbiare, parecchie persone quando ha pubblicato, su uno dei più diffusi **quotidiani** italiani, un **accorato** appello contro l'abitudine di usare sempre più spesso il "tu" nei dialoghi interpersonali, anche ignorando le convenzioni **radicate** nell'italiano scritto e parlato: come quella per cui, in tutte le situazioni non confidenziali, e se non si è bambini o ragazzi che parlano con loro **coetanei**, **ci si rivolge** all'altra persona dando del "lei". O almeno, questo si legge nelle grammatiche italiane. **Sennonché**, oggi a un cinquantenne che si ferma davanti a un banco del mercato per comprare della frutta può **capitare** di sentirsi chiedere dal commesso: «Che ti serve? Le vuoi le arance?». E lo stesso Umberto Eco racconta quel che gli è capitato in proposito (episodio che probabilmente **ha scatenato** le sue riflessioni): «In un emporio mi sono visto (io allora quasi ottantenne e con barba bianca) trattato col "tu" da una sedicenne col piercing al naso (che non aveva probabilmente mai conosciuto altro pronome personale), la quale è entrata gradatamente in crisi solo quando io ho interagito con espressioni quali "gentile signorina, come **ella** mi dice..."».

Parliamo di pronomi, dunque di grammatica, delle forme della lingua italiana, pane quotidiano di studiosi del calibro di Eco. Ma parliamo anche di usi, costumi, della nostra vita di tutti i giorni. Per questo molti si sono sentiti **sollevati**, leggendo la denuncia di Eco: soprattutto tra i meno giovani, il richiamo alle convenzioni che si stanno perdendo **ha fatto presa**. Ma non sono **mancate** le polemiche. Infatti, ad altri, il tono del grande scrittore è sembrato troppo **sprezzante**, e anche il modo in cui **ha preso in giro** la giovane commessa con il piercing, ricorrendo volutamente all'antiquato "ella" e al preistorico "gentile signorina", espressioni non proprio delle più simpatiche. Ma Eco non voleva essere simpatico, voleva richiamare l'attenzione sul fatto che, a suo parere, è una grave questione di perdita di memoria storica. Eco ricorda che «La lingua italiana ha sempre usato il "tu", il "lei" (al plurale "loro") e il "voi"».

Il pronome **allocutivo** (cioè quello con il quale ci si rivolge ad altri) confidenziale è il "tu", quello di cortesia è il "lei"; in passato il pronome di cortesia era il "voi", e continua a esserlo in molte regioni italiane. A Napoli, come in Calabria e in Sicilia, a una persona da rispettare (un avvocato, un giudice, un'autorità) si dà ancora del "voi"; e nelle stesse regioni molti adulti si rivolgono tuttora ai loro anziani genitori o ai nonni usando il "voi". Ma nella lingua italiana il pronome che si usa quando ci si vuole rivolgere a una persona non di famiglia, e con la quale non si ha un rapporto di confidenza, è "lei". Nello scorso secolo, durante il fascismo, il regime di Mussolini **condusse** una vera e propria guerra contro il "lei", vedendoci – chissà perché – un influsso straniero malefico; e cercò di imporre a tutti il "voi", per legge. Ma con la caduta del regime il "voi" di cortesia è sparito dalla lingua ufficiale, e anche da quella usata quotidianamente, se non, appunto, in alcune regioni del Sud. Dunque, la

scelta oggi dovrebbe essere limitata al confidenziale "tu" e all'**educato** "lei". Sennonché, come racconta Eco, il "lei" è sempre meno usato: non lo usano gli immigrati, sempre più presenti nella popolazione italiana; non lo usano i ragazzi, che sempre più spesso si rivolgono in metro, al bar, allo stadio, ma anche a scuola con il "tu" agli adulti; e non lo usano tanto neanche gli adulti tra loro, forse **ritenendosi** eternamente ragazzi («l'**asticella** dell'età si è enormemente alzata», scrive Eco, adesso si parla di "ragazzi" di quarant' anni), o, forse per ostentare una "finta familiarità". E qui sta proprio il punto cruciale della tesi di Eco. Questa familiarità ostentata può nascondere un'indifferenza, una **scarsa** considerazione dell'altro o addirittura «trasformarsi in insulto», scrive Eco, che mette insieme questo affronto alla lingua con **plateali** dimostrazioni di ignoranza storica, di perdita della memoria collettiva, che si sono viste in tv o in rete: come quella del gioco a quiz nel quale nessuno indovina la data della morte di Hitler. Insomma, l'ignoranza della lingua e quella della storia **vanno di pari passo**, secondo lo studioso.

A difesa dell'uso del "tu" anche tra estranei o adulti, come dicevamo, si sono alzate parecchie voci. È stato notato, per esempio, che il "tu" degli immigrati e quello dei ragazzi non sono uguali. Ai primi, forse, non sono state insegnate le formule di cortesia della lingua italiana. E va anche detto che, nell'uso corrente, capita spesso che gli stessi italiani si rivolgano con il "tu" agli immigrati: può darsi che lo facciano per farsi capire meglio, ma sorge il sospetto che lo facciano per mostrarsi superiori, non allo stesso livello. Ma se così **stanno le cose**, è difficile che gli immigrati, in assenza di buoni corsi di lingue e imparando la lingua mentre lavorano, apprendano l'uso del "lei". Da un altro punto di vista, alcuni commentatori più conservatori **sono saliti sul carro** di Eco, ma solo per rafforzare la sua tesi e **rivoltargliela** contro: il problema nasce nella scuola, hanno scritto, dove gli studenti si rivolgono con il "tu" ai professori ("prof", in questo caso), ed è **per colpa** dell'eredità di quella rivoluzione del Sessantotto di cui Eco fu uno dei protagonisti intellettuali. Altri ancora hanno fatto notare che a volte l'abuso del "tu" non è un abuso di democraticità, ma un'arrogante affermazione di una persona che comunque si ritiene superiore: il capo con il nuovo stagista appena arrivato; la padrona di casa con la **colf**; il professore universitario col giovane ricercatore.

Insomma, i problemi tirati fuori dalla provocazione di Eco sono tanti. E sono **altrettante** le prove del fatto che la lingua cambia continuamente, a volte in un senso che non ci piace. Ma per ora la regola di base resta quella richiamata da Eco, che in sé, non è tanto difficile: diamo del "tu" se siamo amici, familiari, o tra persone molto giovani; diamo del "lei" nelle altre situazioni. E infine, niente paura: a una persona straniera che usi troppo il "tu", magari seguendo l'uso inglese di "you", non capiterà niente di terribile. **A meno che** non incontri sulla sua strada il professor Eco. ■

intervento initiative
ha sollevato has stirred up
saggista essay writer
romanziere novelist
quotidiani daily newspapers
accorato heartfelt | **radicate** rooted | **coetanei** contemporaries
ci si rivolge you should address
senonché except that | **capitare** occur | **ha scatenato** triggered | **ella** you (very formal) | **sollevati** relieved
ha fatto presa | has struck a chord
mancate | missing | **sprezzante** disdainful | **ha preso in giro** made fun of | **allocutivo** (pronoun) of address
condusse conducted | **educato** polite
ritenendosi believing themselves (to be) | **asticella** bar | **scarsa** insufficient
plateali flagrant | **vanno di pari passo** go stepping together (lit.)/go hand in hand | **stanno le cose** things are | **sono saliti sul carro** have jumped on the band wagon | **rivoltargliela** turn it against him | **per colpa** the fault | **colf (collaboratrice familiare, domestica)** maid | **altrettante** just as many | **a meno che** unless

Foto: caranto; Yulia Grigoryeva / Shutterstock.com